

veneto@ilgiornaledivicenza.it

tel. 0444.396.311

Regione

La Regione ha inviato dati a Ministero e magistrati

Gallerie, rischio danni ambientali da Pfas E su quelle della Spv indaga la Procura

• I tecnici nazionali di Ispra: «C'è una minaccia per l'ambiente». Il Pd deposita una mozione per la Pedemontana

PIERO ERLE

«Tracce di Pfas sono state rilevate anche in altri ambiti infrastrutturali del territorio veneto, non connessi alla Spv Pedemontana, in quanto il rilascio di sostanze Pfa potrebbe essere legato alla tecnica costruttiva impiegata in via generale nelle costruzioni di gallerie stradali e ferroviarie. In particolare, si tratta di opere gestite in Veneto da altri soggetti, come Anas». È la stessa Regione - rispondendo a una denuncia del Pd - a rendere noto che la questione della minaccia ambientale legata al rilascio di un tipo di Pfas, l'acido perfluoro-butanico Pfb, non riguarda solo le due gallerie della Pedemontana veneta.

Anche se proprio su quei due tunnel, a Montebelluna e Malo-Castelgomberto, è già aperto un fascicolo d'inchiesta della Procura di Vicenza che sta facendo verifiche: «Fin dal primo momento - precisa Venezia - la Regione ha collaborato con la Procura di Vicenza e gli enti competenti attivando le necessarie indagini ambientali». A gettare il sasso nello stagno è

una mozione in Consiglio veneto del gruppo del Pd, già attivo in passato su questo tema. Come hanno spiegato la capogruppo Vanessa Camanni e la consigliera Chiara Luisetto, la questione del Pfb è nata da alcuni anni per la Pedemontana e riguarda l'utilizzo di un particolare prodotto per accelerare la presa del cemento nella fase di costruzione della volta di un nuovo tunnel stradale. Già più di un anno fa la Regione aveva assicurato che i valori di Pfb relativi alle acque di scarico dalle due gallerie erano molto migliorati: ai costruttori di Sis era stato indicato di non usare più il prodotto "colpevole" ed era stato attivato un filtraggio degli scarichi di acque dal tunnel. A cantiere finito, tra l'altro, il problema doveva rientrare.

E invece il Pd segnala che da nuovi monitoraggi di fine 2024 e inizio 2025 i dati sul Pfb per la galleria di Malo «sono nuovamente peggiorati». A questo punto la Provincia di Vicenza ha a sua volta chiesto di individuare i responsabili dell'inquinamento «già segnalato dal Consiglio di bacino dell'Ambito Bacciglione», scrivono le consigliere Pd. Che denunciano anche che c'è il problema delle discariche ed ex cave che hanno raccolto i detriti del cantiere Spv, specie tra Malo e Breganze, e che l'azienda di acquedotto AcegasAps «in seguito al rinvenimento di concentrazioni superiori al limite di legge di 100 nanogrammi di "somma



Pedemontana L'imbocco della galleria dalla parte di Malo, in direzione Montebelluna

Stop anche ad alcuni pozzi di acquedotto Secondo le consigliere Pd lo ha dovuto fare AcegasAps a Caldogeno

NUOVO IMPATTO AMBIENTALE

L'esame del Ministero

Non c'è solo la relazione dell'Ispra all'esame del Ministero dell'ambiente, che è stato coinvolto dalla Regione nella vicenda Pfb già 2 anni fa con l'avvio di una «conferenza dei servizi dedicata al monitoraggio degli effetti ambientali» che impose a Sis di avviare monitoraggi e trattamento acque all'uscita delle due gallerie della Pedemontana. Proprio la Regione infatti segnala che «alla luce dei risultati delle analisi e dell'introduzione di una nuova matrice ambientale da approfondire» - non si specifica quale - «la Regione ha trasmesso in questo mese di luglio un nuovo complesso studio di impatto ambientale al Ministero, che sarà esaminato dalla commissione Via nazionale».

di Pfas» avrebbero chiuso 8 pozzi di acquedotto su 31 attivi in zona di Caldogeno».

In parallelo, è in campo il Ministero dell'ambiente in base a un esposto del comitato Covepa: ha chiesto una relazione tecnica all'Istituto Ispra, che si è avvalso dell'agenzia Arpav della Regione. La relazione non è pubblica, ma da quanto si è capito i tecnici indicano che non ci sono certezze di un «danno ambientale» in atto, ma di sicuro ci sono tutti gli elementi per dire che c'è una minaccia di danno per le acque superficiali come il Giaro-Orolo e il Poscola, che per ora ad Arpav risultano in stato «sufficiente» e «buono» di qualità delle acque ma potrebbero peggiorare. E potrebbero esserci problemi

pure per le falde profonde.

La conclusione, indicata anche dalla mozione del Pd, sarebbe prima di tutto di far potenziare il trattamento delle acque di scarico delle due gallerie: come emerso da tempo nella vicenda Pfas, non si tratta solo di installare filtri a carboni attivi, ma anche di sostituirli spesso per la loro usura, con i relativi costi. E bisognerà anche capire cosa continua a generare il Pfb nelle gallerie, e in che condizione sono i siti che hanno raccolto gli scavi della Pedemontana. Ma tutto ciò, come detto, potrebbe ora espandersi anche ad altre gallerie. La Regione assicura di aver «tempestivamente individuato situazioni critiche», segnalate ad Anas e altri soggetti di competenza.

Pfas, uno studio cita Vicentino, Padovano, Veronese e Trevigiano

Falde acquifere: per Arpav i guai restano più in altre zone

• Al di là della grande area inquinata dall'ex Miteni dove i valori restano alti, emergono anche altri punti coi «valori soglia» superati

La vicenda dell'inquinamento da Pfb emersa per le gallerie venete è in realtà molto intricata. Perché i tecnici sottolineano che la legge attuale prevede che nelle acque sotterranee di falda la «somma dei Pfas» non deve superare i 100 nanogrammi per litro. Ma come noto il Governo ha preparato un nuovo decreto legislativo che in

queste settimane ha già ottenuto pareri da Senato e Camera ed è quindi in procinto di uscire. Ebbene, quel decreto toglie proprio quel limite della «somma 100». Si preferisce puntare sullo stop al Tfa, acido trifluoroacetico: «Il Tfa può essere rilevato anche in acque prelevate ad una notevole distanza rispetto alle fonti di immissione. La contaminazione da Tfa è attualmente posta in evidenza in molti paesi, come pure la sostanziale impossibilità di rimozione su vasta scala», scrive il Governo. Il quale preferisce poi indicare ora



La sede Arpav di Vicenza

un limite di legge molto più ristretto di 20 nanogrammi per litro, limitato però alla somma di solo 4 tipi di Pfas: sono Pfoa, Pfos, Pnfa e Pfh-x.

Il Pfb quindi non c'è più. Resta però il «limite di scarico» in acque di superficie che vale per tutti i Pfas ed è al massimo di 500 nanogrammi per litro di media annuale, e anche lo «standard di qualità ambientale» che impone di non superare i 7 mila nanogrammi per litro di Pfb sempre di media annuale. Sono questi, quindi, i numeri con cui si dovrà confrontare

anche l'inchiesta per danno ambientale in atto.

Per le falde sotterranee però il problema dei Pfas non riguarda il Pfb, e lo si capisce bene dalla recentissima pubblicazione di Arpav sulle «Campagne 2024 di ricerca di sostanze per e polifluoroalchiliche Pfas nella rete delle acque sotterranee». Arpav ha infatti compiuto nel 2024 due campagne di rilevazione, in primavera e soprattutto in autunno, su oltre 200 punti di prelievo in Veneto. Ci sono due punti in cui i dati «non raggiungono il buono stato chimico» perché la concentrazione media annua di Pfas supera i valori soglia. Arpav cita in particolare Lonigo e Vicenza ovest, per le concentrazioni di Pfos e Pfoa che sono gli acidi con una «catena lunga» di atomi di carbonio, mentre il Pfb è più «corto» (e il Tfa ancora di più): «Questa distinzione - scrive Arpav - è importante

poiché i due gruppi sono caratterizzati da caratteristiche chimiche, fisiche e tossicologiche significativamente diverse». Sono siti peraltro legati alla diffusione del maxi-inquinamento generato dall'ex sito industriale della Miteni di Trissino. E su questa linea emergono forti problemi di Pfas in falda anche a Montebelluna, nella Bassa Padovana. Sono tutti dati molto alti, con centinaia di nanogrammi di somma di Pfas di più tipi (per Vicenza ovest sono migliaia). Ma anche allontanandosi dal «plume» dell'inquinamento della ex Miteni i dati Arpav indicano «tre siti della provincia di Treviso, a Casale sul Sile, Fara di Soligo e Paese, in cui sono state rilevate con continuità concentrazioni attorno o sopra i 100 nanogrammi di Pfas totali». E anche a Villafranca Veronese emergono «frequenti superamenti del valore soglia per il Pfos». P.E.